



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 settembre 2015

ARGOMENTI:

- Migranti: la Marcia delle donne e degli uomini scalzi, l'11 settembre a Venezia; Touraine: "Aiutare chi fugge è un dovere"; 92 proposte di legge per l'integrazione ferme in Parlamento
- Atletica: intervista a Carlo Vittori, l'allenatore di Mennea che ruppe con la Fidal nel 1988
- Dall'Expo di Milano consigli alimentari per chi fa sport
- Sport in ascesa: attesa per la Coppa del mondo di rugby in Inghilterra
- Azzardo: a Viareggio libri al posto delle slot
- Cooperazione: Angelina Jolie lascia la ong Halo Trust per protesta contro gli stipendi troppo alti
- Uisp dal territorio: a Firenze la stagione sportiva parte con gli "Open day Uisp"

11 SETTEMBRE • Donne e uomini scalzi non solo a Venezia. Le altre città

Non sarà una sola Marcia

Luca Fazio

A Firenze? A Genova? A Catania che si fa? Ci si interroga singolarmente specchiandosi in un social network, o chiedendo lumi alle associazioni, qualcuno prima o poi risponderà. E forse gli appuntamenti si moltiplicheranno, questo il desiderio di molti che oggi sentono il bisogno di dare un chiaro segnale antirazzista per denunciare la politica criminale dell'Europa. Non accadeva da troppi anni, è già un segnale.

Di sicuro la Marcia delle donne e degli uomini scalzi, pensata dal regista Andrea Segre e accolta da diversi uomini e donne di spettacolo e intellettuali, non animerà solo il parterre della Mostra del Cinema di Venezia. La manifestazione, o meglio il momento di incontro diventato necessario perché «è arrivato il momento di decidere da che parte stare» continua a raccogliere singole adesioni in tutta Italia.

È presto per dire quante città venerdì prossimo 11 settembre proveranno a replicare la mar-

cia senza scarpe che romperà il cerimoniale del festival. Ma è certo che l'adesione ufficiale della Cgil nazionale contribuirà a moltiplicare le iniziative sui territori, anche se poi bisognerà fare ancora tanta strada per dare sostanza e prospettive politiche a una manifestazione sacrosanta ma pur sempre simbolica.

«Nella stessa giornata - si legge in una nota del sindacato - la confederazione organizzerà iniziative analoghe in tutto il paese, perché la Cgil è dalla parte degli uomini scalzi, di coloro che fuggono da guerre e violenze e si scontrano con i nuovi muri, le discriminazioni e i razzismo di tanti stati europei». E ancora: «Non vogliamo vedere mai più bimbi morti sulle spiagge, cadaveri di persone asfissiate, annegate, volti segnati dalla sofferenza che cercano rifugio in Europa e si trovano di fronte a egoismi nazionali indegni della tradizione e della civiltà europea». E questo non è il solito linguaggio paludato da comunicato sindacale.

Anche Sel aderisce all'iniziativa. «La marcia ha obiettivi che

condividiamo da sempre - spiega Nicola Fratoianni - certezza di corridoi umanitari sicuri per le vittime di guerre e catastrofi, accoglienza degna e rispettosa, chiusura e smantellamento di tutti i luoghi di concentrazione e detenzione dei migranti, creare un sistema unico di asilo in Europa superando il regolamento di Dublino». A Milano, intanto, senza aspettare i tempi della politica, la Marcia delle donne e degli uomini scalzi si è già auto-

convocata dandosi appuntamento nel nuovo luogo di «culto» della movida più o meno impegnata milanese: alle 18,30 (dello stesso venerdì 11 settembre) ritrovo in Porta Genova per dirigersi alla Darsena. La camminata, come si legge sull'appello postato su facebook, vuole essere «l'inizio di un percorso di cambiamento che chiede a tutti gli uomini e le donne del mondo globale di capire che non è in alcun modo accettabile fermare e respingere chi è vittima di ingiustizie militari, religiose o economiche che siano». Non si conoscono ancora i dettagli della partecipazione, ma sembra che anche Lecco si stia preparando per dare il suo contributo.

QUATRIGLIO • Giusto dire la nostra, ma con pudore

Al Festival di Venezia, due anni fa, aveva portato «Con il fiato sospeso», in cui si denunciava l'inquinamento chimico dei laboratori di ricerca di Scienze Farmaceutiche dell'Università di Catania. Oggi invece Costanza Quatriglio sottoscrive l'appello degli Uomini e donne scalzi, che culminerà nel flash mob al Lido dell'11 settembre. «L'appello al principio ci chiede di dire da che parte stiamo. Giusto, diciamolo». Ma con cautela ed umiltà: «Il Festival di Venezia è un momento tutto dedicato al cinema, per cui questa manifestazione si prende uno spazio in vetrina. Ma iniziative del genere sono anche un po' forzate, nel senso che dovrebbero accadere tutti i giorni. Si parla del corridoio umanitario da tantissimo, ed in questi giorni sta esplodendo una situazione che era già sotto gli occhi di tutti da tanto tempo. Per cui serve molto rispetto e pudore in una manifestazione di questo tipo. Con la consapevolezza che è solo un modo per dire la nostra».



Condividi 434 Tweet 73 Google+ 1

Migranti, attori e registi marciano "scalzi" alla mostra di Venezia

Manifestazione di solidarietà lanciata da Gianfranco Bettin, Ascanio Celestini, Giulio Marcon e Andrea Segre per venerdì 11 settembre. Tra i primi aderenti personaggi del cinema, del giornalismo e della chiesa come Mastandrea, Servillo, Bellocchio, Annunziata, Lerner, Albanesi...

02 settembre 2015

ROMA - I migranti sono "gli uomini scalzi del secondo millennio. E noi siamo con loro". È questo il messaggio che sarà lanciato venerdì 11 settembre da Venezia: **centinaia di persone cammineranno scalze fino al cuore della Mostra internazionale di arte cinematografica**. La manifestazione è intitolata "La marcia delle Donne e degli Uomini Scalzi" e ha già ottenuto l'adesione tra gli altri di registi come Marco Bellocchio, Andrea Segre e Daniele Vicari, di attori come Valerio Mastandrea, Toni Servillo, Elio Germano, Ascanio Celestini e Jasmine Trinca, di sacerdoti come il presidente della comunità di Capodarco don Vinicio Albanesi, don Albino Bizzotto e don Armando Zappolini. L'evento è organizzato dal parlamentare di Sel Giulio Marcon, dagli stessi Segre e Celestini e dal sociologo Gianfranco Bettin. L'appuntamento è alle 17 in piazza Santa Maria Elisabetta al Lido di Venezia.

La mostra del cinema torna così ad essere teatro di un evento dalla forte connotazione sociale: l'anno scorso ha ospitato un suggestivo momento di commemorazione organizzato dopo la proiezione pomeridiana di "Io sto con la sposa", sulla spiaggia del Lido, in memoria di tutti i migranti che hanno perso la vita in mare. In acqua è stata lanciata da un gruppo di donne simbolicamente vestite da sposa una bottiglia con alcuni messaggi alle vittime del mare e un mazzo di fiori. Il film "Io sto con la sposa", accolto da 17 minuti di applausi, racconta il viaggio di cinque profughi siriani palestinesi dall'Italia alla Svezia, che si sono fatti beffa delle frontiere inscenando un corteo nuziale.

Tre gli obiettivi della manifestazione "delle donne e degli uomini scalzi" di venerdì 11 settembre, che corrispondono ad altrettanti "necessari cambiamenti delle politiche migratorie europee e globali": certezza di corridoi umanitari sicuri per vittime di guerre, catastrofi e dittature; accoglienza degna e rispettosa per tutti; chiusura e smantellamento di tutti i luoghi di concentrazione e detenzione dei migranti, perché la storia appartenga alle donne e agli uomini scalzi e al nostro camminare insieme.

"E' arrivato il momento di decidere da che parte stare - si legge nell'appello - . E' vero che non ci sono soluzioni semplici e che ogni cosa in questo mondo è sempre più complessa. Ma per affrontare i cambiamenti epocali della storia è necessario avere una posizione, sapere quali sono le priorità per poter prendere delle scelte. Noi stiamo dalla parte delle donne e degli uomini scalzi. Di chi ha bisogno di mettere il proprio corpo in pericolo per poter sperare di vivere o di sopravvivere. E' difficile poterlo capire se non hai mai dovuto viverlo".

"Ma la migrazione assoluta richiede esattamente questo: **spogliarsi completamente della propria identità per poter sperare di trovarne un'altra**. Abbandonare tutto, mettere il proprio corpo e quello dei tuoi figli dentro ad una barca, ad un tir, ad un tunnel e sperare che arrivi integro al di là, in un ignoto che ti respinge, ma di cui tu hai bisogno.

Mauro Biani, 2015



Notiziario: le più lette

- Migranti, attori e registi marciano "scalzi" alla mostra di Venezia
- Fanno l'orto e producono bio: a Expo il lavoro degli ragazzi autistici
- Libri al posto delle slot: la "scelta" di tre fratelli milanesi. "No ai guadagni facili"
- Mani parlanti: arriva il video dizionario partecipativo della

Sono questi gli uomini scalzi del secondo millennio e noi stiamo con loro. Le loro ragioni possono essere coperte da decine di infamie, paure, minacce, ma è incivile e disumano non ascoltarle".

"La Marcia degli Uomini Scalzi – continua il testo – parte da queste ragioni e inizia un lungo cammino di civiltà. E' l'inizio di un percorso di cambiamento che chiede a tutti gli uomini e le donne del mondo globale di capire che non è in alcun modo accettabile fermare e respingere chi è vittima di ingiustizie militari, religiose o economiche che siano. Non è pensabile fermare chi scappa dalle ingiustizie, al contrario aiutarli significa lottare contro quelle ingiustizie. Dare asilo a chi scappa dalle guerre, significa ripudiare la guerra e costruire la pace. Dare rifugio a chi scappa dalle discriminazioni religiose, etniche o di genere, significa lottare per i diritti e le libertà di tutte e tutti. Dare accoglienza a chi fugge dalla povertà, significa non accettare le sempre crescenti disuguaglianze economiche e promuovere una maggiore redistribuzione di ricchezza".

Questo l'elenco completo dei primi firmatari: Lucia Annunziata, don Vinicio Albanesi, Gianfranco Bettin, Marco Bellocchio, don Albino Bizzotto, Elio Germano, Gad Lerner, Giulio Marcon, Valerio Mastandrea, Grazia Naleto, Giusi Nicolini, Marco Paolini, Costanza Quatriglio, Norma Rangeri, Roberto Saviano, Andrea Segre, Toni Servillo, Sergio Staino, Jasmine Trinca, Daniele Vicari, don Armando Zappolini. Numerose adesioni stanno arrivando in queste ore, tra cui quelle delle suore Rita Pimpinichi e Filomena Scrocca, piccole sorelle di Jesus Caritas, impegnate nell'accoglienza di oltre 100 profughi nel seminario arcivescovile di Fermo.

Per adesioni scrivere a donneuominiscalzi@gmail.com.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: GIANFRANCO BETTIN, ASCANIO CELESTINI, VALERIO MASTANDREA, MIGRANTI, DON ALBINO BIZZOTTO, DON ARMANDO ZAPPOLINI, DON VINICIO ALBANESI, GAD LERNER, GIULIO MARCON, ANDREA SEGRE



lingua dei segni



Accoglienza, rifugiati e universitari vivono insieme. E fanno volontariato



» Notiziario



Calendario

In primo piano:

Scuola estiva 2015. L'economia com'è e come può cambiare

07/09/2015

« Settembre 2015 »						
L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

Lette in questo momento

Baratto solidale su facebook: così si aiutano le famiglie in difficoltà



Franco e le slot, vita quotidiana di uno schiavo del gioco



Morire di musica: la vita massacrante di facchini e tecnici dei concerti



» Notiziario

Chi siamo

Redattore sociale

Agenzia giornalistica

Formazione per giornalisti

Guide

Centro documentazione

Redazione

Servizi

Pubblicità

Come abbonarsi

Contatti

Credits

in collaborazione con

agenzia
DIRE

Editrice della testata: Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Vallescura, 47 63900 Fermo
CF, P.Iva, Iscnz. Reg. Impr. Fermo: 01666160443
R.E.A. Fermo 163813 Capitale Sociale: € 10.200,00 i.v.

“Aiutare chi fugge è un dovere nel nome della fratellanza”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AN AIS GINORI

PARIGI. «Non stiamo parlando di buoni sentimenti, ma di diritti fondamentali». Il sociologo Alain Touraine sta sorvegliando un caffè in una brasserie parigina. Quando gli si chiede cosa pensa dell'Ue che avanza divisa sulla questione dei profughi quasi si strozza per la rabbia. «È ignobile il comportamento dei paesi dell'Est, soprattutto pensando a tutto quello che noi dell'Europa centrale abbiamo fatto per loro», osserva il novantenne Touraine. «Le dichiarazioni di Viktor Orbán sono scandalose. Dovrebbe essere espulso immediatamente dall'Unione europea».

Solo Angela Merkel è all'altezza dell'urgenza?

«Oltre ai gesti, mi colpiscono le parole. Ha ragione la Cancelliera quando parla di diritti universali. Siamo entrati in un tipo di società in cui ciò che conta è la moralità, l'etica. Per l'Occidente è un dovere accogliere i rifugiati. Aiutando loro, in fondo difendiamo anche la nostra identità profonda. Se non lo faremo, ci saremo smarriti».

La Germania accoglierà 800mila rifugiati, la Francia dieci volte meno. È egoismo?

«Non è una questione umanitaria ma di democrazia, di diritti fondamentali. La Francia, come altri paesi, è un'ex potenza coloniale e dovrebbe avere almeno un maggiore senso di responsabilità e della Storia. Hollande ha sbagliato quando mette la frontiera a Mentone oppure accetta di far vivere al freddo e in mezzo al fango i migranti di Calais».



Alain
Touraine

“
LA GUERRA
I rifugiati
scappano da
guerre che
l'Europa
non sa
fermare
”

Il dibattito è ormai dominato dagli argomenti del Front National?

«Il governo è in cerca di voti. Ma non li avrà facendo così. Sono sempre più convinto, attraverso gli studi che faccio, che la più grande differenza tra destra e sinistra è la ricerca di una certa moralità. La *gauche* tradisce se stessa in questo momento. E va verso la rovina».

Perché allora tutto diventa così difficile quando si parla di immigrazione?

«Bisogna dire la verità. I rifugiati hanno il diritto di venire da noi, visto che sono perseguitati e non possono vivere nel loro paese, spesso anche a causa di guerre che noi non abbiamo saputo fermare. Inoltre, queste persone non sono per forza un fardello per le nostre economie».

La Francia ha smarrito i suoi valori?

«Uno in particolare: la *fraternité*. La fratellanza dovrebbe essere parte della nostra identità. I francesi leggono sui banchi di scuola i Miserabili di Victor Hugo in cui il vescovo di Digne offre rifugio al ladro Valjean, senza consegnarlo alla polizia. Il dovere d'accoglienza fa parte della nostra cultura: dovrebbe essere un comandamento non solo per credenti ma anche per chi fa parte della République. Io farei addirittura una legge al contrario: punirei chi non offre riparo ai bisognosi».

È una provocazione?

«Non solo. Bisogna capire che il tema dei rifugiati è centrale. Trovare una soluzione decente per i rifugiati è un nostro dovere».

Dallo ius soli al voto agli stranieri le 92 proposte presentate alle Camere

Nicoletta Cottone
ROMA

● L'integrazione scolastica degli immigrati, la cittadinanza, la revisione della normativa sui minori non accompagnati, il sostegno all'educazione interculturale, la creazione di una giornata in memoria delle vittime del mare, la riorganizzazione della cooperazione, la nascita di un museo nazionale delle migrazioni, l'istituzione del Consiglio nazionale per l'integrazione e il multiculturalismo. Sono 50 i provvedimenti presentati in Parlamento in questa legislatura che riguardano in senso stretto il fenomeno dell'immigrazione (29 alla Camera, 21 al Senato), mentre sono ben 42 quelli che riguardano i minori immigrati (25 alla Camera, 17 al Senato). Sul fronte dell'immigrazione 22 ddl sono assegnati, ma non è ancora iniziato l'esame, 9 sono stati approvati in prima lettura da un ramo del parlamento, 11 sono diventati legge (ma si tratta di decreti legge che trattano

aspetti marginali dell'immigrazione). Solo un disegno di legge è stato ritirato, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza e identificazione presentato da Mario Marazziti (Pi).

Quarantadue i provvedimenti in tema di minori stranieri: 32 ddl,

LE RICHIESTE

Si chiede l'integrazione scolastica, la creazione di una giornata della memoria per le vittime del mare, un museo nazionale delle migrazioni

5 ddl di conversione di decreti legge, 4 di bilancio e uno costituzionale. Il tema predominante è quello dell'acquisizione della cittadinanza da parte dei minori stranieri per il quale sono stati presentati ben 22 ddl, che hanno trovato la sintesi il 5 agosto in un testo base redatto dalla relatrice

Marilena Fabbri (Pd). Viene introdotto uno "ius soli soft", che pone alcune condizioni all'ottenimento della cittadinanza. Ai minori non accompagnati, che sono la parte più vulnerabile dei migranti, facile preda dei circuiti dell'illegalità, è dedicato il ddl firmato da Sandra Zampa (Pd) e sottoscritto da moltissimi parlamentari di maggioranza e opposizione, arenato ormai da dieci mesi in commissione Affari costituzionali della Camera. Eppure ha l'obiettivo di uniformare le procedure di identificazione e di accertamento dell'età dei ragazzi che arrivano e mira a istituire un sistema nazionale di accoglienza (ultima seduta 22 ottobre 2014).

Un ddl, approvato dalla Camera e all'esame del Senato, vuole garantire il tesseramento dei minori stranieri residenti in Italia presso le società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, con le stesse procedure previste per i cittadini italiani. Il ddl di Laura Bignami (passata dal M5S

al Gruppo misto) «sull'accoglienza di persone portatrici di esigenze particolari», è fermo al marzo 2014 in commissione. Prevede servizi speciali di accoglienza per minori, disabili, anziani, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori, persone per le quali sono stati accertati torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale.

Fra i provvedimenti approvati nel dl 83/2015 ci sono misure sull'applicazione straordinaria di magistrati per l'emergenza legata ai procedimenti di riconoscimento dello status di persona profugo. C'è la legge europea 2014 che contiene, all'articolo 10, una modifica legislativa sull'esecuzione del rimpatrio, in risposta alla procedura di infrazione n. 2014/2235. Adegua l'ordinamento interno all'Europa stabilendo che il rimpatrio forzato dello straniero verso lo Stato membro dell'Unione che ha rilasciato il titolo di soggiorno (e non verso il Paese terzo di origine) è possibile solo in caso di intese o accordi bilaterali di riammissione già operativi prima del 13 gennaio 2009, ossia della data di entrata in vigore della direttiva 2008/115/CE (cosiddetta direttiva rimpatri). Poi c'è il dl

146/2013, diventato legge dello Stato, che modifica la disciplina dell'espulsione come misura alternativa alla detenzione, per colpire ancora più severamente coloro («scafisti», «affiliati» eccetera) che sfruttano l'arrivo e lo sbarco degli stranieri e che operano per assicurare la buona riuscita dell'operazione criminale e, in genere, fiancheggiano e cooperano con le attività direttamente collegabili all'ingresso di clandestini.

Chiedono una ulteriore stretta sull'immigrazione clandestina i ddl dei leghisti Massimo Bitonci (ora sindaco di Padova) e Nicola Molteni, che mirano a «colpire coloro che per motivi abietti e disumani fanno dell'immigrazione clandestina il loro business», attraverso il ridisegno del reato di favoreggiamento pluririaggravato e l'inasprimento di pene carcerarie e multe. C'è anche una proposta di legge costituzionale, primo firmatario Antonio Decaro (Pd, ora sindaco di Bari) in materia di estensione del diritto di elettorato per le elezioni dei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali agli stranieri extracomunitari residenti da almeno cinque anni nel territorio nazionale.



Ius soli

● Lo Ius soli (diritto del suolo) è un'espressione giuridica che indica l'acquisizione della cittadinanza di un Paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati nel territorio, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. In Italia trova applicazione solo in circostanze eccezionali. Un ddl alla Camera mira a introdurre uno "ius soli soft", che pone alcune condizioni per l'ottenimento della cittadinanza: i minori stranieri nati in Italia o residenti da anni nel Paese potranno ottenere la cittadinanza italiana, se rispettano alcune condizioni come la frequenza scolastica o la residenza nel Paese da più anni da parte di uno dei genitori.

Il caso Il guru che allenò Mennea non ha più contatti con la federazione dall'88: "Non mancano atleti, ma chi li prepara e una volta era all'avanguardia. I dt? Sanno poco"

Vittori e l'atletica sparita

"Siamo nati per fare sport dove sono i tecnici Fidal?"

COSIMO CITO

«**D**ICONO "torniamo a Formia", come se lì ci fosse l'acqua benedetta, ma non si rendono conto che...». Di lì è una valanga Carlo Vittori, 84 anni, mitico guru dell'atletica italiana degli anni d'oro, allenatore di Mennea e di una generazione che, come lui ricorda, racconta, evoca, «in 15 anni vinse 47 medaglie tra Olimpiadi, Mondiali ed Europei».

Poi però, professor Vittori?

«Poi è finita. Non mancano gli atleti, no, tre anni fa al campionato italiano allievi c'erano 600 ragazzi entusiasti. Ma non ho riconosciuto un allenatore. Ecco cosa abbiamo perso: gli allenatori, noi che eravamo all'avanguardia nel mondo. Questa federazione poi ha fatto di tutto per allontanare anche quei pochi buoni».

E la storia del decentramento: cioè, la Fidal ha detto agli atleti "allenatevi a casa e cercatevi da soli i tecnici bravi".

«Mi sembra semplicemente incredibile che una Federazione non sia in grado di mettere a disposizione dei suoi atleti un'ampia classe di tecnici. Ora dicono "torniamo a Formia", pensando che basti mettere piede lì, rifare i ritiri, vivere in clausura, per tornare a fare risultati».

Cos'era la "vostra" Formia?

«Una struttura di livello mondiale, c'erano le persone giuste, medici, fisioterapisti, allenatori. Noi avevamo una sorta di intelligenza maieutica, la capacità cioè di saper trarre il meglio dall'atleta, dalla sua coscienza prima che dal suo corpo. Oggi si tende a saltare le tappe: si punta al risultato entro i 20 anni, poi si vive di rendita, sperando nell'exploit».

Dove sbaglia la Federazione?

«A non investire su questo, a cercare di rimediare qualche risultato qua e là, confidando nello stellone. A Pechino, per esempio, una medaglia dalla maratona o dalla marcia sarebbe anche potuta arrivare, e ora parleremmo di quella e metteremmo la testa sotto la sabbia. E invece una medaglia, arrivata in qualche modo, non avrebbe cambiato di una virgola una realtà drammatica».

Questa dirigenza dovrebbe andare a casa?

«Ci vuole una riflessione generale molto seria su cosa siamo diventati. Trincerarsi dietro le solite sciocchezze, tipo "in Italia non ci

sono più vocazioni, i ragazzi si muovono poco, siamo quattro gatti" vuol dire non aver capito nulla. E poi, i due direttori tecnici Magnani e Baldini vengono dalla maratona, di pista, salti, lanci non sanno nulla, come possono far crescere una generazione che ha bisogno come il pane di specializzazione?»

Qual è il posto naturale dell'atletica italiana nel mondo?

«Abbiamo un popolo naturalmente dotato di mezzi fisici straordinari. Per esempio, noi abbiamo avuto per un decennio il record mondiale della 4x200. In quella staffetta c'era Mennea, certo, ma anche altri tre velocisti di caratura internazionale. Poi ci siamo spenti, oggi il nostro centometrista a Pechino ha

fatto 10"41, un risultato da campionati regionali. Viene da piangere a pensare a quello che siamo stati capaci di distruggere».

Qualcuno in Federazione le ha mai chiesto un consiglio, un parere, un'idea?

«I miei ultimi contatti con qualcuno della Fidal risalgono al 1988...».

Fai Sport? Mangia frutta!

I consigli di 6 campioni e due Supereroi

MILANO

Prima, durante e dopo lo sport: una o più porzioni di frutta sono vitamine, sali minerali, zuccheri e fibre di straordinaria assimilabilità. Sono benzina sana per il motore di tutti. Degli atleti con le stellette da campione come per i «tapascioni» delle corse domenicali: Non c'era occasione migliore di Expo, con il suo slogan «Nutrire il pianeta», per parlarne e approfondire la materia. Tutti contenuti che fanno parte del progetto «Fruitness, Enjoy it», che nasce dalla collaborazione tra l'Unione Europea, il Governo italiano e CSO (Centro Servizi Ortofrutticoli) presieduto da Paolo Bruni.

«Fruitness Enjoy it» sbarca oggi nel Padiglione Italia con spazi ed eventi dedicati per promuovere il consumo di frutta e verdura di qualità divulgando gli effetti sulla salute. Icone del progetto sono Mr e Miss Fruitness, fumettistici supereroi verdi che acquistano forza ed energia mangiando esclusivamente frutta.

Il signor Fruitness e la sua signorina raccontano (ad un pubblico di bambini, ragazzi e giovani) una formula della felicità: frutta + movimento = piacere, forma fisica e mentale. E per veicolare il messaggio il progetto si affida anche a compagni di viaggio come Marcello Lippi, il c.t. azzurro del trionfo Mondiale 2006 e altri 5 atleti o ex d'alto livello che si avvicenderanno da oggi a giovedì 10 (nel box a destra i dettagli) per raccontare il loro legame con la frutta e dare suggerimenti.

Lo faranno all'interno del Padiglione Italia nello spazio di Fruitness (200 metri quadri) nel quale si daranno consigli per rendere più attraente e innovativo un punto vendita di ortofrutta e si racconteranno l'importanza e il valore della frutticoltura italiana su scala mondiale. Ci sarà uno sguardo anche ai prodotti leader, alle tecniche di produzione e alla qualità della nostra offerta grazie alle esperienze dei soci di CSO che partecipano al progetto (Alegra, CiCo-Mazzoni, Apofruit, Granfrutta Zani,

Orogel ed Afe-Salvi).

Tra i testimonial di «Fruitness Enjoy it» c'è anche Iader Fabbri, già ottimo dilettante e ora nutrizionista della Nazionale ciclistica di Davide Cassani. Lui sa bene quanto sia alto il valore della frutta. «E' uno degli ultimi alimenti completamente naturali - dice -. Come la verdura sa comunicare con i nostri geni fin dal Paleolitico e si porta in dote tutto quello che per noi è vitale: acqua, vitamine, sali e fibre».

E se la frutta è preziosa per tutti lo è ancora di più per chi fa sport. «Una regolina base dice che tutti noi dovremmo mangiare almeno 5 porzioni di frutta e verdura al giorno - conferma Fabbri -. Ma per chi fa attività sportiva è ancora più necessaria. E più la frutta è colorata più è vantaggiosa come antiossidante. Io la consiglio soprattutto prima e dopo l'allenamento o la gara, ma anche durante fa molto bene per l'apporto di zuccheri e di sali».

VENERDÌ 4 SETTEMBRE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT



Sarà un autunno di febbre ovale

Parte l'edizione più attesa della Coppa del Mondo di rugby. Con i padroni di casa inglesi che sfidano i mitici All blacks.

Ci sarà anche l'Italia, ma senza speranze

di **Michele Sasso**

86 10 settembre 2015 **L'Espresso**

I **L RUGBY TORNA A CASA**, in Inghilterra, dove è stato inventato quasi duecento anni fa. Torna per l'ottava edizione della Coppa del mondo e diventa una vetrina eccezionale per uno sport in ascesa. Le venti migliori nazionali infatti si affronteranno in 48 match: battaglie di concentrazione, tecnica e preparazione fisica lunghe in tutto un mese e mezzo, dalla partita iniziale del 18 settembre alla finale del 31 ottobre nello stadio di Twickenham a Londra. Il tempio della palla ovale.

Nonostante il gioco sia complesso - passaggi rigorosamente all'indietro, strategici calci fuori dal campo, 30 giocatori in azione - la sfida per strappare la palla agli avversari e depositarla in meta oltre la linea di fondo, appassiona perché è rimasta la stessa dalla nascita, nel 1823.

Quella passione da Che Guevara a Blair

Inalterati spirito e valori, che esaltano gesto atletico, sacrificio collettivo della squadra e festa sugli spalti. È questo insieme di tradizione e distanza dalle storture del calcio e del professionismo milionario che affascina il suo popolo, che negli anni ha visto anche appassionati "insospettabili", da Che Guevara a papa Wojtyła (veder riquadro a destra).

Ed è un popolo in continua crescita. «Negli ultimi anni a livello globale la partecipazione è cresciuta di più di due milioni, raggiungendo 6 milioni e 600 mila giocatori tra professionisti e dilettanti», conferma il presidente del rugby mondiale, il francese Bernard Lapasset: «Un fatto dovuto al successo commerciale della Coppa del Mondo, alle strategie per lo sviluppo e a investimenti record». Alle spalle del movimento c'è infatti un'industria sportiva con campionati nazionali organizzati e pieni di pubblico (Italia a parte) e un obiettivo ambizioso: allargare il perimetro di giocatori, squadre e fan.

I team più forti, oggi, stanno dentro i confini dell'ex impero inglese. Dove il gioco nacque quasi per caso, nel 1823, nella cittadina di Rugby, contea di Warwickshire, durante una partita di football ancora senza regole standard: prima come sport d'élite, praticato dall'aristocrazia, poi diffuso nei territori d'oltremare di Australia e Nuova Zelanda ma anche nelle scuole di Francia, Sudafrica, Argentina, fino alle isole Fiji e Samoa.

Ma cosa vedremo ai mondiali di settembre e ottobre? La top ten delle migliori formazioni ricalca la tradizione più consolidata in fatto di placcaggi e mete. I campioni in carica, ultra favoriti, sono gli All Blacks della Nuova Zelanda, celebri per la danza "Haka" che precede ogni loro incontro. Ci sono poi la nazionale irlandese e gallese, gli "springboks" sudafricani, i "wallabies" australiani, i "pumas" argentini e i "galletti" francesi. Tutti ambasciatori di tecnica, potenza e velocità di gioco. Gli scontri tra queste formazioni saranno i match più attesi: Inghilterra-Australia, Nuova Zelanda-Argentina, Francia-Irlanda e Sud Africa-Scozia nella fase iniziale. Tra i giocatori protagonisti dei mondiali, sicuramente ci saranno

Nel campo e nella vita, il bagaglio di intelligenza, cattiveria agonistica e impegno tipico del rugby è utile. E l'elenco di appassionati di questo antico sport lungo. Per Ernesto Guevara, malgrado l'asma che lo perseguitava, fu una folgorazione giovanile: dai 14 ai 23 anni indossò la maglia del San Isidro di Buenos Aires arrivando fino alla serie A argentina. La passione lo spinse a sottoporsi a faticosi allenamenti, scanditi dai colpi di tosse. Poi il sogno di cambiare volto al Sudamerica prese il sopravvento, ma il rugby rimase per il Che uno dei piaceri dello spirito. Anche i suoi odiati yankee hanno condiviso questa passione, con due presidenti impegnati in placcaggi e terzi tempi durante l'università: Bill Clinton è stato seconda linea ad Oxford, mentre George W. Bush ha indossato la maglia numero 15

alla Yale University. A fargli compagnia tra i grandi del mondo, l'ex presidente francese Jacques Chirac più due ex inquilini di Downing Street: Tony Blair, discreto centro negli anni universitari a Edimburgo, e il compagno di partito Gordon Brown, che a 16 anni perse la vista a un occhio proprio per un infortunio in gioco. Secondo una voce ricorrente ma mai confermata, perfino il futuro papa Karol Wojtyła si misurò da giovane con le ruvidezze dei campi. Tra gli attori, invece, Richard Burton e Russell Crowe: il "gladiatore", dopo aver praticato il rugby da ragazzo, da adulto si è comprato la squadra australiana dei South Sydney Rabbitohs. Tra gli insospettabili, anche uno dei musicisti dei Pink Floyd, Roger Waters: ha giocato a lungo nel Cambridge, dove divenne famoso per la sua irruenza.



Sergio Parisse. A sinistra: un match tra Nuova Zelanda e Australia

Dan Carter, apertura degli All Blacks (già entrato nella storia superando il muro del 1.500 punti segnati), l'australiano Quade Cooper l'argentino Juan Martín Hernández considerato il Maradona del rugby, il sudafricano Patrick Lambie, l'inglese Danny Cipriani, l'irlandese Sean O'Brien e il francese Louis Picamoles.

Finora la Webb Ellis Cup - trofeo che va al vincitore della coppa del mondo, e che porta il nome del fondatore della disciplina - è stata alzata solo da Nuova Zelanda, Australia e Sudafrica. Tranne che nel 2003: quell'anno la "regola" della vittoria sempre a una squadra del sud del mondo fu infranta dall'Inghilterra. Dai padroni di casa cioè di questa edizione della Rugby World Cup.

UN INDOTTO DA UN MILIARDO

Dalla prima edizione, nel 1987, la coppa del mondo ha avuto una crescita impressionante, macinando chilometri in tournée intercontinentali, facendosi spazio nei palinsesti tv, raccogliendo fama e sponsorizzazioni fino a diventare il terzo evento sportivo dopo Olimpiadi e mondiali di calcio. Oggi l'ovale mondiale vale un miliardo di dollari di indotto e oltre 190 milioni di profitto tra biglietti venduti (più >

di due milioni quelli già staccati) e diritti televisivi per trasmettere placcaggi e mischie. Questa è del resto la sesta edizione della World Cup dalla "rivoluzione copernicana" del 1995, quando l'International board (la Fifa del rugby) chiuse il capitolo amatoriale e aprì quello del professionismo. Dopo di allora arrivarono i milioni del magnate di Sky Rupert Murdoch per i diritti tv, sponsor prestigiosi e budget consistenti. Aumentò lo spettacolo e il numero di incontri. "Esplosero" perfino i corpi dei giocatori, in una metamorfosi ben raccontata da Le Monde, che ha messo in fila pesi, altezze e placcaggi: nel 1987 il peso medio di un giocatore era di 91,4 chili per un'altezza di 185 centimetri. Oggi sono 101,4 chili per 188 centimetri. Nella primissima finale i placcaggi erano 160 in 21 minuti di gioco effettivo; nel 2011 sono stati 282 in 37 minuti. «Con la crescita di massa muscolare dei giocatori è cambiato tutto: le carriere si accorciano e i problemi di sicurezza aumentano; lo scontro non si evita ma si cerca, a scapito della tecnica», sottolinea Antonio Raimondi, commentatore Tv ed ex pilone a Milano: «Il campo è rimasto lo stesso, così aumentano il numero di impatti. È chiaro che qualcosa dovrà cambiare presto o si rischia di fare la fine del football americano dove si affrontano, più che atleti, macchine da spettacolo».



POLEMICHE NOSTRANE

Altro motivo di discussioni infinite tra gli appassionati, quello della "naturalizzazione" degli oriundi: giocatori che nascono ad Auckland o Johannesburg ma vestono la maglia di Inghilterra, Francia e Scozia. Bastano pochi anni nei campionati locali per cantare un nuovo inno. Del resto, la stessa Italia si affida ad un allenatore francese, Jacques Brunel, e il suo capitano Sergio Parisse è nato in Argentina. Atterro a Treviso a 17 anni, è diventato icona di una nazionale arcobaleno con radici in Nuova Zelanda, Australia, Sud Africa, Canada, Fiji e Scozia.

La mission impossible dell'Italrugby sono i quarti di finale: mai ragguardevoli. La federazione che guida l'ovale nostrano ha investito la cifra stratosferica di mezzo miliardo di euro negli ultimi quindici anni, ma il miglior risultato rimane l'impresa sfiorata nel lontano 1987.

L'Italia arriva con una squadra sfiduciata e senza grosse aspettative, con lo scoglio praticamente insuperabile dei maestri francesi e dei campioni dell'Irlanda da battere per passare il turno. I problemi sono evidenti. A giugno è saltato il ritiro per la preparazione a causa delle incomprensioni con il presidente della federazione, Alfredo Gavazzi, che ha acceso la miccia dello scontro con lo spogliatoio con queste parole: «Sono stanco di avere "pensio-

Un po' antichi gladiatori, un po' realtà aumentata di Marco Paolini

COME OGNI APPASSIONATO

di rugby sa, per vedere degli umani "aumentati", non ha che da aspettare l'ora del tè del prossimo 20 settembre, quando a Wembley si daranno battaglia Nuova Zelanda e Argentina. La sensazione di assistere ad uno spettacolo gladiatorio mi prende sempre, durante certe partite del Sei Nazioni o del Mondiale. Fenomeni da baraccone e giocate paranormali passano allora davanti agli occhi con una

normalità sconcertante. Non sto parlando solo di muscoli o di accelerazioni degne dell'atletica leggera, penso piuttosto a infernali passaggi, calcetti, slalom da coppa del mondo di sci, ardite esplorazioni del campo che sembrano perse in partenza, ma invece portano il gioco più vicino alla meta. Un rugby così non somiglia a quello che puzza di sudore e fatica nei campetti di provincia. Un rugby così sembra facile, ma è roba da spazio-tempo

da velocità della luce. Australiani e neozelandesi, sudafricani ma anche inglesi, è giusto che si preparino a giocare da umani "aumentati", e quando giocheranno tra loro sarà un bello spettacolo per noi. Come spettatore mi aspetto squadre di rugby spaziali e mi auguro che non capitino a noi. Ma se dovessero capitare... Come tifoso della nazionale italiana ho accumulato nel mio corpo una serie di urti

e ferite guardando le partite alla tv. Mi è impossibile stare fermo nell'azione, spingo, corro e riesco a farmi male sia dentro che fuori. Sono ora abbastanza rassegnato perché so già quanto male potrò farmi durante i prossimi campionati del mondo. Succede per alcune ragioni. Subisco sudditanza psicologica verso certi avversari: già agli inni nazionali si vede che giocheranno come gatti coi



Gli azzurri non hanno potuto nemmeno prepararsi andando in ritiro. E si troveranno di fronte nel girone sia la Francia sia l'Irlanda

nati" in nazionale. I premi devono essere legati ai risultati. Nel caso dei mondiali, al passaggio ai quarti di finale».

A prendere le difese degli azzurri è Marzio Innocenti, ex capitano negli anni Ottanta: «Gavazzi è ingeneroso verso questa generazione di fuoriclasse che ha fatto fare il salto di qualità all'Italia. È il nostro sistema a non produrre atleti di livello. Abbiamo puntato sulle accademie ma i risultati sono insufficienti: il campionato è ridotto ai minimi termini, i club sono in sofferenza e messi ai margini, allenatori e giovani all'altezza non ne abbiamo. Quello che fa la nazionale è quasi un miracolo».

I detrattori del rugby italiano puntano il dito contro la gestione della notorietà e dei fondi arrivati con l'entrata - nel 2000 - nel torneo Sei Nazioni, la sfida annuale contro

Inghilterra contro Francia al Twickenham Stadium.

A sinistra: Paddy Jackson (Irlanda)

Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda e Francia. Grazie al torneo più antico del mondo, il 60 per cento del bilancio da oltre 40 milioni di euro all'anno arriva dai premi e dai diritti televisivi, ma non siamo mai al livello delle altre squadre.

Altra nota dolente, l'assenza di giocatori giovani di qualità (in Inghilterra andrà il 36enne Mauro Bergamasco). Per il futuro si è deciso di concentrare gli sforzi puntando sulle accademie come fucine di campioni, che però finora non hanno dato i risultati sperati: niente vittorie né

campioni universalmente riconosciuti come Gigi Buffon nel calcio o Danilo Gallinari nel basket. Il risultato sul campo sono 63 sconfitte su 76 match negli ultimi quindici anni e la discesa al tredicesimo posto del ranking mondiale (su 102), superati perfino dalla piccola Georgia. Troppo poco, per tenere testa ai migliori del mondo. ■

topi. C'è sempre una lucina rossa che si accende sul campo nel secondo tempo, vuol dire: siamo in riserva. Ho la sensazione che quegli altri sappiano già che noi andremo in riserva e fanno apposta a farci consumare più benzina "prima".

C'è un proverbio nel rugby: un errore tira l'altro. A un certo punto, mentre stiamo facendo qualcosa di meraviglioso, che fa bene al cuore, arriva l'errore. E poi gli altri... Torniamo allora alla disillusione che ci perseguita nella politica, nell'economia, nella

giustizia, nella scuola. E lì si capisce che questi poveri 15 azzurri mica stanno giocando solo contro 15 umani "aumentati". No, stanno giocando anche contro l'inerzia di 60 milioni di connazionali che credono ai miracoli per 40, anche 50 minuti, ma poi cinicamente gli girano le spalle negli ultimi 10 o 20 minuti sentendosi delusi, traditi. E allora è inutile chiedersi se saremo sempre una squadra di serie B nei grandi confronti internazionali. Parafrasando Cavour si potrebbe dire che la salute di una nazione

si vede dal rugby che sa esprimere. Cioè: non può essere così diverso da quello che siamo.

Ma i mondiali sono anche un sogno che io credo vada dedicato a quel movimento rugbistico quasi clandestino che viene fuori da certi quartieri, borgate, paesi come risposta al degrado, come proposta di un modo di crescere diverso, di diventare adulti guadagnandosi un rispetto sul campo non mafioso. Se fossi il coach della Nazionale prima di partire farei quello che Nelson Mandela chiese

al suo capitano alla vigilia del Mondiale in Sudafrica nel 1995: «Andate negli slum e imparate daccapo per chi giocherete». Porterei la squadra in un quartiere di Catania, sul campo clandestino senza erba dei ragazzi di una delle più formidabili squadrette del nostro Paese. Se fossi il coach porterei i giocatori dai Briganti di Librino, e forse da lì si capirebbe che anche le astronavi da guerre stellari del Mondiale, viste dal quartiere Librino, possono essere fatte a pezzi, combattute e riportate a terra.



Condividi 366 Tweet 11 Google + 0

Libri al posto delle slot: "Sono più povera, ma più felice e i ladri non vengono più"

Al bar "Why not" di Viareggio, eliminate le macchinette elettroniche 9 mesi fa. La titolare Azzurra Cerri: "800 euro in meno d'incasso ogni mese, ma si può sopravvivere con eventi collaterali". E i ladri non fanno più visite

03 settembre 2015

FIRENZE – Lo scorso gennaio, Azzurra Cerri aveva tolto le slot machine dal suo bar di Viareggio e al loro posto aveva creato un piccolo spazio libri. Oggi, a distanza di nove mesi, i libri sono diventati oltre 200, continuano a crescere e i clienti continuano a donare volumi, prendendone in cambio altri da leggere. Una scelta di

Azzurra Cerri



cui Azzurra, titolare del bar "Why Not" in via Aurelia Nord (di fronte all'Esselunga), non si è affatto pentita, anche se ha dovuto rinunciare agli incassi delle due slot, circa 800 euro complessive ogni mese. "Sono più povera, ma più felice" ha detto Azzurra, che ha invitato anche i bar limitrofi a fare la stessa scelta.

SU **RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Slot: sale gioco, bar e circoli hanno evaso imposte per almeno 27 milioni

La Lombardia contro le slot machine: esteso l'obbligo di distanza dai luoghi sensibili

AREA ABBONATI

"E' una decisione di cui non mi sono affatto pentita, non sopportavo più il rumore di quelle macchinette, i clienti che si innervosivano quando perdevano o quando invece credevano di aver vinto ma la slot non sputava soldi". Per colmare gli introiti persi, Azzurra ha messo in piedi tutta una serie di attività collaterali: dagli aperitivi alle cene a tema, dalle feste alle presentazioni di libri fino ai corsi di scrittura creativa. "Creando eventi collaterali, in qualche modo si può sopravvivere".

E' stata una battaglia lunga e difficile, quella per eliminare le slot. Quando Azzurra ha

rilevato il bar, circa quattro anni fa, le macchinette c'erano già e sono rimaste al proprio posto per tre anni. Poi Azzurra ha detto basta, ma non è stato semplice a causa dei rigidi contratti con le società che gestiscono le slot. Un percorso lungo, fino ad oggi:

"Finalmente le macchinette non ci sono più, i libri continuano a crescere e a poco a poco tutto il bar sarà arredato coi libri che i clienti continuano a portare".

Non solo. Da quando le slot sono sparite, niente più furti al bar. "Prima i furti erano frequenti, i ladri entravano nel locale e rubavano gli incassi delle macchinette, adesso i ladri non vengono più".

© Copyright Redattore Sociale

Ti potrebbe interessare anche...

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

La ripresa slow e di qualità dell'Italia. Boom del bio, cresce l'usato

SCEGLI SKY
IN REGALO SOLO ONLINE
Tv Led Full HD 22"

Fino al **7109**

PHILIPS

sky SPORT Per amore dello sport

ENTRA IN SKY

Rosarno, imminente la raccolta degli agrumi: "Ma qui non è cambiato nulla"

x tutti gli audio

Notiziario: le più lette

Migranti, attori e registi marciano "scalzi" alla mostra di Venezia

Fanno l'orto e producono bio: a Expo il lavoro degli ragazzi autistici

Libri al posto delle slot: la "scelta" di tre fratelli milanesi. "No ai guadagni facili"

Mani parlanti: arriva il video dizionario partecipativo della

«Stipendi troppo alti».

Angelina furente lascia l'Ong di Lady D

La star è uscita dal board di Halo Trust in polemica con i compensi degli amministratori

Corriere della Sera **Giovedì 3 Settembre 2015**

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA «Angelina resta una nostra fan: ha lasciato perché aveva altro da fare...»

Ci prova James Cowan, fresca guida di Halo Trust, l'Ong britannica che da 26 anni ripulisce il mondo dalle mine anti-uomo (6.500 operatori in 13 Paesi). Ci prova ma è difficile disinnescare questa storia anti-Halo, dopo lo

scoop del Times: «Jolie furente per le paghe ai capi». La star di Hollywood ha lasciato il Board dei fiduciari (*trustees*) nel maggio scorso, ma il perché affiora ora: quei 150 mila euro dati alla presidente del Consiglio, Amanda Pullinger (ex signora di hedge fund), e al fiduciario Simon Conway, ex soldato diventato scrittore. La paga per 50 massacri giorni di lavoro. In un campo minato in Centrafrica? No, nel quartier generale di Dumfries, in Scozia.

Si sono dati l'incarico di revisionare la struttura organizzativa (remunerazioni comprese!). Una gola profonda ha raccontato al Times la reazione della musa dell'impegno umanitario: «Quelli pensano ai soldi. Vogliono fare una revisione? Se la paghino loro». «Spesa giusta», ribatte Cowan. «Affidarsi a esterni era più costoso». Ma sarebbe stato più signorile. Certo la decisione fu vidimata dalla Charity Commission che veglia sulle ong britanniche. Anche perché Halo Trust riceve oltre 50 milioni di euro all'anno: donatori privati, l'Onu, il governo di

Londra (6 milioni) finanziano una nobile missione. Il bilancio: 1,5 milioni di mine distrutte, 11 mila campi minati bonificati (dall'Angola alla Cambogia, passando per il Kosovo), 250 mila bombe a grappolo fatte sparire. Missione che aveva colpito anche la principessa Diana: quanti sponsor avranno portato le sue foto da sminatrice in Angola nel 1997?

Il figlio Harry ne ha seguito le orme. Nel Consiglio dei Fiduciari siedono anche il Segretario di William e Kate, la moglie di John McCain, presentatori tv. C'era anche Angelina, cooptata dallo storico Ceo e co-fondatore Guy Willoughby. Che l'anno scorso lasciò per «divergenze» con il Consiglio. Anche allora ballava, sotto le parole ufficiali, una questione di soldi. Anche allora un giornale la sparò in prima pagina. Fu il *Telegraph* a svelare che lo stipendio del Ceo era di 280 mila euro, più i 45 mila per pagare le scuole private dei tre figli. Tanto? Poco? Le ong sono sul mercato come le agenzie dell'Onu e le altre imprese? Spinosa questione. Ma fiduciari che si danno 650 euro al giorno per revisionare la governance di una ong che toglie le mine dal mondo fanno perdere la fiducia. O no?

Michele Farina
mikele_farina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attivista
L'attrice americana Angelina Jolie da molti anni è impegnata in diverse cause umanitarie.

Modello

● Lady Diana (1961-1997) si schierò contro le mine antiuomo



Storica la sua visita di un campo in Angola (foto sopra)

gonews.it®

Firenze

venerdì 4 settembre 2015 - 10:46

HOME → FIRENZE E PROVINCIA →

<< INDIETRO

La stagione Uisp 2015/16 riparte dagli Open Day

03 settembre 2015 17:20 Sport Firenze



Al via gli 'Open Day' targati Uisp

Parte la nuova stagione 2015/16 della Uisp Firenze. Sarà un anno all'insegna dello slogan "Liberi di muoversi!" dove lo sport sarà protagonista per promuovere i progetti di integrazione e solidarietà, salute e sostenibilità ambientale promossi dal comitato territoriale Firenze. La Uisp è una realtà associativa nazionale di primo piano con i suoi 1.335.000 soci e le oltre 18mila società affiliate.

Nella provincia di Firenze (con l'esclusione della zona dell'Empolese e Valdelsa) conta 65mila soci e 700 società affiliate: numeri che danno l'idea della presenza capillare sul territorio. Il comitato di Firenze si muove su vari fronti da sempre: la missione di Uisp è dimostrare che "un altro sport è possibile".

Ecco perché alle grandi manifestazioni di sport per tutti, ai campionati Uisp, ai corsi, alle gare e a tutte le iniziative che possano ampliare l'offerta di pratica fisica e favorire l'attività sportiva all'aria aperta, si aggiungono percorsi che puntano a migliorare gli stili di vita, a favorire la socializzazione e l'inclusione nel segno della solidarietà e del rispetto reciproco.

"La sfida della Uisp per il 2016 è radicarsi ancora di più nel territorio fiorentino -spiega il presidente Mauro Dugheri-. Il numero dei soci in questi anni è arrivato a toccare quota 65mila in quasi tutta la provincia.

Vorremmo crescere ancora: sarebbe il segno che lo sport per tutti ogni giorno sta diventando sempre di più patrimonio comune. Ecco perché intendiamo proseguire con il nostro programma di manifestazioni sportive senza trascurare i progetti nel sociale che promuovono i corretti stili di vita e il rispetto dell'ambiente, l'integrazione e la solidarietà".

La presentazione della stagione 2015/16 è affidata agli Open Day. In alcuni impianti sportivi Uisp si potranno provare gratuitamente le attività, in questo modo sarà possibile conoscere ed apprezzare direttamente sul campo le iniziative e i progetti dell'Associazione.

Questo il calendario degli open day: Piscina Comunale di Reggello, sabato 12 settembre, dalle ore 16 alle ore 18,30 presentazione dei corsi Aquaria, Aquagag, Aquawalk, Aquaton e i nuovi corsi Gestanti e Mamma in forma; Piscina Costolina Firenze, domenica 20 settembre, ore 16,30 alle ore 18,30 presentazione dei corsi Bike, Aquaria, Aquagag Step, Bike Energy, Step Boom, Aquaton, Aquaria total body; delegazione Scandicci, domenica 13 settembre in occasione della festa organizzata dalla polisportiva Casellina al parco dell'Acciaio dalle ore 15 alle 19 presentazione dei corsi di Judo, Karate, Krav maga, Aikido, Karori, Kettlebell Allenamento funzionale, Step, Zumba; delegazione Valdarno, sabato 26 settembre al campo sportivo

Matassino di Figline Valdarno in occasione della Festa dello Sport organizzata dal Comune di Figline-Incisa Valdarno, dalle ore 15 alle ore 18 presentazione dei corsi di ginnastica a corpo libero, pilates, scherma.

Tornano anche i grandi appuntamenti che hanno contribuito a far diventare Firenze la regina dello sport italiano: Giocagin e Half Marathon Firenze Vivacità.

L'edizione 2016 di Giocagin, la manifestazione nazionale che unisce tutti gli appassionati di ginnastica, danza, arti marziali, pattinaggio, si terrà a febbraio, mentre la XXXIII edizione della Half Marathon Firenze Vivacità è in programma domenica 3 aprile 2016 e aprirà il ciclo delle grandi classiche di primavera del podismo fiorentino. La corsa anche quest'anno, si svolgerà sulla distanza della mezza maratona (21,097) con la 10 km non competitiva e la Tommasino Run per i più piccoli.

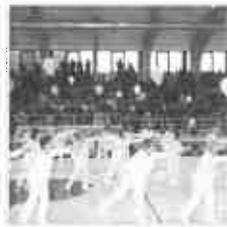
Si avvia a conclusione Palestre all'aperto, partito a fine giugno e che si chiuderà il 31 settembre: il progetto sta portando l'attività fisica in dieci piazze e giardini dei cinque quartieri dove si fa ginnastica all'aperto insieme a un istruttore. Riprendono inoltre i corsi per le mamme in forma, che possono partecipare in compagnia dei loro bambini e le lezioni di ginnastica dolce per adulti e anziani nei cinque quartieri e in alcuni degli impianti sportivi.

Uisp da sempre cerca di far conoscere le varie facce dello "sport per tutti" e il suo "valore sociale". Ecco quindi i progetti rivolti ai detenuti, ai disagiati psichici, alle fasce giovanili a rischio e agli immigrati.

"Sport in libertà" ad esempio prevede percorsi socio-sportivi nel carcere di Sollicciano e all'istituto Mario Gozzini tra body building e allenamenti di calcio, danza e perfino una corsa podistica dentro le mura.

Si punta a consolidare i percorsi Uisp già avviati grazie al protocollo d'intesa con Asl 10 nell'ambito della salute mentale di minori e adulti: molte le attività già in ponte in collaborazione con il Gruppo Sport della Asl 10, altre iniziative di integrazione e socializzazione attraverso lo sport partiranno a breve.

Sport è anche sinonimo di lavoro grazie al progetto Sport for job, un percorso formativo e di orientamento rivolto alle fasce deboli giovanili (la generazione Neet: not in employment, education or training), ai giovani migranti richiedenti asilo e ai giovani adulti in stato detentivo.



Fonte: Uisp comitato Firenze - Ufficio Stampa

Tutte le notizie di Firenze

Articoli correlati



[Firenze] Salute e benessere, i progetti presentati dalla SDS nei cinque Quartieri cittadini



14 kg in un mese! Con questo perderai 6 kg in 7 giorni. È la fine dell'obesità (1/9/15)



[Empoli] Afa Day 2015, al 'Carlo Castellani' di Empoli



[Bagno a Ripoli] Attività motorio-sportive, a metà settembre le iscrizioni



[Pisa] In città la festa dello sport, dai lungarni a piazza dei Miracoli dimostrazioni ed eventi. Il programma



[Montelupo Fiorentino] Asp Montelupo, la pallavolo Under 16 dopo il campionato toscano aspirano al titolo nazionale

<< Indietro